

ANTONELLA ASTORRI

I FRANZESI

DA FIGLINE ALLA CORTE DI FRANCIA



Figline

MICROSTUDI 16



192



47.



47.



47.



microstudi 16

*Collana diretta
da Antonio Natali
e Paolo Pirillo*

ANTONELLA ASTORRI

I FRANZESI

DA FIGLINE ALLA CORTE DI FRANCIA



La seconda torre del castello di Pianfranzese in una foto del 1919 (coll. Adelmo Brogi).

Premessa

Appartenenti al ramo politicamente ed economicamente più importante della stirpe dei Franzesi Della Foresta, originari della 'curtis' del castello di Cetinavecchia, sulla riva destra dell'Arno, Musciatto, Albizzo e Niccolò Franzesi sono le figure di maggior spessore della famiglia dagli anni Ottanta del Duecento ai primi del XIV secolo. Discendenti da antichi uomini di masnada che nel 1189 sono già insediati nel territorio di Figline, conquistano ricchezze e nobiltà grazie all'attività mercantile e bancaria svolta alla corte del re di Francia Filippo il Bello, di cui divengono consiglieri, imponendosi ai vertici di quella società, dopoché la famiglia, grazie a Guido, padre dei tre fratelli, si era consolidata alla metà del Duecento nell'élite figlinese. Un'ascesa economica e sociale per la quale i fratelli Franzesi suscitarono invidie, risentimenti familiari e personali, concorrenze finanziarie che contribuirono a esasperare la loro reputazione di avventurieri senza scrupoli e accelerare il processo di mutamento delle loro sorti.

Alla plurisecolare vicenda politica ed economica della famiglia Paolo Pirillo nel 1992 dedicò un volume dal titolo Famiglia e mobilità sociale nella Toscana medievale. I Franzesi Della Foresta da Figline Valdarno (secoli XII-XV), edito da questo Ente per i tipi della Opus Libri nella collana Fonti e studi di storia locale, mentre nei Microstudi vengono ora riproposte, grazie alla disponibilità dell'autrice Antonella Astorri e di Massimo Bray, direttore editoriale dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, le 'voci' su Albizzo detto Biccio, Giovanni Paolo detto Musciatto e Niccolò Franzesi uscite nel 1998 nel Dizionario Biografico degli Italiani (vol. n. 50, pp. 259-264 e pp. 266-268).

A un episodio di cui sono protagonisti Musciatto e Biccio, incaricati del trasferimento in Francia di una parte del denaro e dei preziosi di papa Clemente V e che i due fratelli, in gravi difficoltà economiche, non esitarono a rubare, Antonella Astorri ha dedicato un romanzo per la gioventù: Lupo e la rapina al tesoro del Papa, edito da Le Monnier nel 2006.



Il castello di Pianfranzese in una foto Alinari del 1926. Situato nel piviere di Gaville, nel 1310 risulta in possesso di Niccolò di Guido Franzesi (coll. Adelmo Brogi).

I Franzesi

Giovanni Paolo (Ciampolo) Franzesi, detto **Musciatto**, figlio maggiore di Guido, uomo d'affari e avventuriero nato probabilmente intorno alla metà del secolo XIII, divenne, al pari dei fratelli, banchiere in terra di Francia e, coniugando abilmente finanza e potere politico, fu protagonista di una vertiginosa ascesa economica e sociale. Sebbene il suo nome di battesimo fosse Ciampolo o Giovanni Paolo, acquistò notorietà e fortuna col soprannome Musciatto – che in Francia fu mutato in «Mouche» – dall'origine incerta, ma probabilmente derivato da una qualità di zucchero di provenienza orientale. Il Boccaccio lo inserì nella prima novella del *Decameron*, incentrata sul personaggio di ser Ciappelletto (Cepperello Dietaiuti), suo agente, e il Compagnino lo dipinse come « cavaliere di gran malizia, picciolo della persona, ma di grande animo».

Il Franzesi e i suoi fratelli, cittadini fiorentini, erano originari del territorio di Figline Valdarno, forse proprio della località poi denominata Pian Franzese. La famiglia pare fosse di recente nobiltà; il padre Guido era cavaliere e, dopo aver aderito alla fazione filoimperiale, nel 1249 aveva militato al seguito di Federico di Antiochia.

Resta totalmente nell'ombra il periodo precedente al trasferimento del Franzesi in Francia, né conosciamo i motivi dell'abbandono da parte sua e del fratello Albizzo (Biccio) dei luoghi di origine. Possiamo solo immaginare che, in una fase di grande espansione internazionale del commercio e della finanza italiani, essi fossero mossi dall'aspirazione verso l'elevazione economica e l'allargamento degli orizzonti familiari.

Le prime notizie della sua presenza in terra francese, risalenti alla nona decade del Duecento, lo presentano come impiegato della potente compagnia fiorentina degli Scali. Una delle prime testimonianze che lo riguardano direttamente fa poi presupporre che egli si fosse messo al seguito del duca Giovanni I di Brabante, fratello della moglie del re di

Francia, Filippo III. Nel 1288 appare già entrato nella considerazione del re di Francia, Filippo IV il Bello (salito al trono nel 1285), che lo invitò ad accompagnarlo a Melun per trascorrervi le feste natalizie. L'accoglimento *nell'entourage* del sovrano è formalizzato in un documento appena successivo, in cui il Franzesi figura come «valletto del re».

Agli inizi dell'ultimo decennio del secolo i fratelli Franzesi – si era aggiunto anche il più giovane Niccolò – agivano in proprio e in società e risultavano ormai nelle funzioni di banchieri della Corona. Al censimento fiscale del 1293 il Franzesi fu registrato nella parrocchia parigina di Saint-Nicholas-des-Champs, pagando la terza quota per entità tra i tributi imposti agli italiani in città. Nel 1296 appare trasferito nella parrocchia di Saint-Germain-l'Auxerrois, la più ricca di Parigi, in un edificio poi noto come «Hotel des Sires Biche et Mouche».

Alla crescita del prestigio del Franzesi, nel tempo sempre più influente a corte, corrispose un suo rapido distanziarsi dalla comunità degli italiani operanti sul suolo francese. Il disconoscimento dei vincoli di solidarietà coi propri concittadini o conterranei – origine dei risentimenti: che alimentarono la reputazione negativa che i Franzesi si lasciarono dietro – divenne manifesto in modo eclatante nel 1291, quando il Franzesi e suo fratello Biccio furono indicati come gli ispiratori dell'ordine, emesso dal re, dell'arresto di tutti i mercanti e banchieri italiani residenti in Francia e del sequestro dei loro beni. Il provvedimento, dal quale essi furono i soli tra i «lombardi» risparmiati, si sostanziò in un sistema per estorcere denaro alla comunità italiana.

Il riscontro documentario ha tolto invece credibilità all'accusa, diffusa all'epoca, di un coinvolgimento del Franzesi nell'elaborazione della manovra di svalutazione della moneta, attuata da Filippo il Bello nel 1295 per far fronte alla crisi economica della Corona. L'operazione, che tanto danneggiò gli affari italiani, in particolare quelli bancari, era stata in realtà consigliata dal maestro della Zecca Thomas Brichart, mentre i Franzesi avevano addirittura espresso un parere contrario.

Certo, esistevano altri concreti motivi perché il Franzesi e il fratello Biccio fossero invidiati ai loro concittadini. Primo tra tutti la concessione, fatta loro dal re, dell'appalto dell'esazione dei tributi di cui venivano gravati gli italiani e i loro esercizi sul suolo francese, dalla quale trassero ingenti benefici economici. Il legame con la Corona creava poi

il presupposto per ottenere privilegi in ambito commerciale che ne favorivano le attività a scapito dei concorrenti, nonché costituiva un sicuro trampolino di lancio per allargare il campo delle relazioni economiche e politiche coi potenti del tempo. Essi gestirono la riscossione delle imposte regie nei più importanti distretti del Regno, i loro servizi furono richiesti dai maggiori signori e dallo stesso Bonifacio VIII che li nominò rettori del Contado Venassino. Il raggio di azione del Franzesi si estese fino al Regno di Napoli, dove Carlo II, in seguito a un finanziamento offertogli dal Franzesi, lo nominò suo «familiare».

L'insorgere del conflitto tra Francia e Inghilterra determinò il crearsi di nuove occasioni per il Franzesi di incrementare le proprie fortune sia economiche sia sociali. Concluse lucrosi affari assumendo la gestione dei pagamenti effettuati nell'allestimento della flotta francese e, più in generale, attraverso il finanziamento degli armamenti. Sul versante dell'acquisizione di prestigio politico, importanti furono gli incarichi diplomatici affidatigli dal re che egli portò brillantemente a conclusione. Svolse infatti un determinante ruolo di mediazione nel corso di più ambasciate: con Adolfo di Nassau in Germania, presso il fratello di questo Teodorico di Nassau a Lilla, con il duca di Brabante a Lovanio nel 1296. Quale coronamento della carriera politica tenacemente perseguita, nel 1297 prese parte attiva alla guerra contro le Fiandre, militando insignito dei titoli di « monsignore » e « cavaliere del re ». In tale occasione si distinse al comando delle truppe francesi nella battaglia di Comines sulla Lys.

In questi stessi anni si adoperò a rinsaldare i rapporti personali con Bonifacio VIII, presso il quale si recò in missioni diplomatiche per conto di Filippo il Bello nel 1298, nel 1299 e nel 1300. Anche i legami economici tra l'azienda e la Curia papale si intensificarono e, quale gesto di omaggio verso il papa, il Franzesi e i fratelli nel 1296 fondarono e dotarono in Firenze un monastero di suore cistercensi, intitolandolo al beato martire Bonifacio.

Alla fine degli anni Novanta, al culmine della carriera, la presenza del Franzesi a Parigi sembra farsi discontinua. Lo si trova infatti censito nel 1296 e nel 1299, ma assente nei due anni intermedi. Ciò può essere dovuto, in parte, agli impegni diplomatici sostenuti in quegli anni, ma si può tuttavia ipotizzare che, ormai nella maturità, una serie di fattori siano intervenuti a determinare un suo distacco dal paese

dove aveva fatto fortuna. Egli doveva infatti essere cosciente e, di conseguenza, allarmato della crisi della Corona francese, d'altra parte in quello stesso periodo pare fosse sopraggiunta la morte del padre Guido e probabilmente si era determinata l'esigenza di prendersi cura del patrimonio familiare.

Tutta volta a preparare il terreno per il ritorno dei fratelli Franzesi in Italia appare la strategia matrimoniale adottata all'interno della famiglia, volta a contrarre legami o a rinsaldare vincoli con il ceto dirigente toscano. In una data sconosciuta il Franzesi aveva sposato Francesca, figlia del conte Guido di Simone da Battifolle e bisnipote di Guido Novello. L'imparentamento con la grande casata comitale dei Guidi sanciva il riconoscimento della sua ascesa sociale e inoltre apriva la strada a nuove preziose alleanze politiche, in quanto il conte Guido era un prestigioso capo guelfo e godeva dei favori del Comune fiorentino. Sempre in Firenze, una delle sorelle del Franzesi era andata sposa a Simone di Giuliano Bardi. Un'altra sorella, Magina, aveva sposato Granello dei Tolomei, entrando a far parte di una delle più importanti famiglie senesi. Un'unione ancora in ambiente senese fu poi quella che strinse lo stesso Franzesi con le sue seconde nozze con Tessa, vedova di Frummia e figlia del cavaliere Bernardino Piccioli.

E proprio Siena, pur mantenendo la cittadinanza fiorentina, i tre Franzesi elessero a meta del loro rientro in Toscana. Colpiti dalle leggi antimagnatizie emanate a Firenze nel 1295, essi presentarono richiesta di cittadinanza al Comune senese e nel 1297 il Franzesi acquistò una dimora in città, il palazzo degli Alessi sulla piazza del Campo. Preferibilmente al territorio senese egli si rivolse poi nell'attuazione del progetto di provvedersi di una solida base fondiaria in Toscana. Sempre nel 1297 ottenne da Adolfo di Nassau, con ratifica del papa, l'investitura dei diritti imperiali su Poggibonsi e Fucecchio. Nel 1301 entrò in possesso, per 18.000 libbre senesi, dei castelli di Trequanda e Belsedere, nel territorio meridionale di Siena, appartenuti alla decaduta famiglia senese dei conti della Scialenga Cacciacconti.

Divenuto potente in Toscana, il Franzesi volse i propri piani di affermazione politica verso la società fiorentina. L'opportunità di mettersi in luce gli fu offerta nel 1301 dalla spedizione di Carlo di Valois in Italia. Divenutone consigliere di fiducia e preparatane l'accoglienza a San Gimignano, entrò in Firenze come cavaliere del suo seguito. Qui

il Valois, com'è noto, si fece consegnare la signoria della città, dichiarando l'intenzione di comporre i dissidi delle fazioni guelfe dei bianchi e dei neri in lotta tra di loro, ma di fatto agevolando i secondi nella conquista del potere. Il Franzesi, fattosi intermediario dei neri, tra i quali erano elementi a lui legati da rapporti di parentela, come i Bardi, o di affari, ne favorì il colpo di mano.

In seguito all'instaurarsi del nuovo regime egli vide accrescere il proprio personale prestigio con l'attribuzione di rilevanti incarichi politici e militari. Nel 1302 fu nominato capitano della «Taglia» guelfa di Toscana e l'anno successivo ne guidò gli armati in occasione di uno scontro con i fuoriusciti a Colle Val d'Elsa. Nello stesso periodo ricevette dal Valois le rocche di Carmignano e di Tizzana nel Valdarno Inferiore, strategicamente importanti per la guerra contro Pistoia, città verso la quale si era rivolta l'attenzione dei neri una volta sottomessa Firenze. Dal 1303 al 1304, in Prato, roccaforte nera, riunì eccezionalmente nella propria persona i più elevati uffici cittadini, quelli di podestà e di capitano del Popolo.

L'intensificarsi dell'impegno sul fronte politico non lo distrasse dal promuovere la propria attività economica e nel 1303 egli costituì una nuova compagnia in società con i Pazzi, famiglia fiorentina della fazione vincente. Nello stesso anno soggiornò a Staggia ospite del fratello Biccio. Nel 1304 è documentata la sua partecipazione a fianco dei Fiorentini in un combattimento contro un castello nel Chianti.

Queste sono le ultime notizie che si hanno sul Franzesi prima che un inaspettato quanto repentino rivolgimento di sorte intervenisse a travolgerne la fortuna economica e, in conseguenza, a sgretolarne l'immagine pubblica. Se già nel 1304 la moglie Tessa lamentava difficoltà economiche con il Comune di Siena, nel 1305 l'azienda Franzesi entrò in uno stato di grave dissesto che in pochi anni portò al fallimento. Il fattore determinante nell'innescare la crisi sembra potersi individuare nel crollo della grande compagnia senese dei Bonsignori, la « Magna Tavola », avvenuto quando questa era in debito con la società del Franzesi dell'ingentissima somma di 58.000 lire tornesi. I Franzesi si trovarono pertanto impossibilitati a soddisfare a loro volta le richieste dei propri creditori: nel 1305 il Comune fiorentino emise contro il Franzesi la condanna a morte e al sequestro dei beni e nel 1306 ne incamerò i possedimenti di Carmignano e Tizzana.

Al dissesto patrimoniale e alla precarietà della situazione personale del Franzesi deve essere probabilmente ricondotto uno degli ultimi episodi noti della sua vita, che lo vide accusato della sottrazione di una parte del tesoro papale, del cui trasferimento da Perugia a Bordeaux era stato incaricato da Clemente V nel 1306.

Morì in Francia prima del luglio 1307. Senza figli, lasciò al fratello Niccolò l'onerosa eredità di sostenere la responsabilità della compagnia nei contenziosi susseguenti al fallimento.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Nuovi testi fiorentini del Dugento, a cura di A. Castellani, II, Firenze 1952, pp. 675-677 e passim; D. Compagni, *Cronica*, a cura di G. Luzzatto, Torino 1968, pp. 69, 91; G. Boccaccio, *Decameron*, a cura di V. Branca, Firenze 1979, pp. 27-29; G. Villani, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, I, Parma 1990-91, p. 622; II, ibid. 1991, pp. 77, 94, 108, 116, 144, 168; Y. Renouard, *Les relations des papes d'Avignon et des compagnies commerciales et bancaires de 1316 à 1378*, Paris 1951, pp. 93, 573; G. Cipollaro, *La famiglia dei Franzesi nei rapporti franco-fiorentini fra il XIII e il XIV secolo*, tesi di laurea, Università di Firenze, relatore E. Sestan, a.a. 1966-67; R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, Firenze 1977, III, pp. 509-518, 554 s., 712; IV, pp. 85-87, 214-219; VI, pp. 625-636; W. B. Bowsky, *Un Comune italiano nel Medioevo: Siena sotto il regime dei Nove. 1287-1355*, Bologna 1986, p. 255; P. Pirillo, *Famiglia e mobilità sociale nella Toscana medievale. I Franzesi Della Foresta da Figline Valdarno (secoli XII-XV)*, Firenze 1992, pp. 39-67, 272 e passim.

Albizzo Franzesi detto **Biccio (Biche)**, il secondo dei tre figli del cavaliere Guido, proveniva dal territorio di Figline Valdarno, Comunità sottoposta alla giurisdizione fiorentina e dovette nascere verso la metà del sec. XIII. L'appellativo Biccio, con il quale generalmente compare nella documentazione coeva – e che in terra francese veniva mutato in «Biche» – rappresenta una forma contratta del suo nome.

Il Franzesi è ricordato per la prima volta nei primi anni Ottanta del XIII secolo, quando già si era trasferito in Francia dove, con i fratelli Giovanni Paolo e Niccolò, si dedicò all'attività bancaria e alla mercatura. Le prime testimonianze della sua presenza a Parigi datano al triennio 1281-83, quando sembra risiedesse in una delle vie adiacenti alla cattedrale di Nôtre-Dame. Come il fratello Musciatto, verso la fine degli anni Ottanta risultava impiegato nella compagnia fiorentina degli Scali. Nel 1290, però, i fratelli dovevano agire non più come dipendenti, ma come soci di una propria azienda, al momento in compartecipazione con un'altra importante firma fiorentina: un ordine regio, concernente una raccolta di decime commissionata allo stesso Franzesi, lo presenta infatti operante per la società Frescobaldi e Franzesi. A operazioni bancarie portate a termine dai due fratelli pare inoltre potersi riferire una serie di documenti, datati tra il 1288 e il 1289, relativi alla riscossione di tributi nella regione dell'Alvernia da parte di Cepperello Dietaiuti – il ser Ciappelletto della novella del *Decameron* – prima procuratore dei Frescobaldi e, quindi, uomo di fiducia della compagnia Franzesi.

L'intraprendenza del Franzesi nel mondo degli affari internazionali diede rapidamente i suoi frutti e le fonti fiscali attestano come egli avesse raggiunto uno *status* socio-economico elevato. Nel 1293, in occasione del censimento a fini tributari, fu registrato come residente in una delle più ricche parrocchie di Parigi, Saint-Germain-l'Auxerrois, dove venne tassato per la considerevole somma di 40 libbre parigine.

Alla cura degli interessi dell'azienda il Franzesi affiancò la determinazione nel perseguire una carriera politica, secondo una strategia che, adottata contemporaneamente dal fratello Musciatto, li portò a fondare un vero e proprio impero economico e a imporsi ai vertici della società francese. L'affermazione personale del Franzesi presso la corte di Francia era avviata già negli anni Ottanta, e nel 1289 Filippo

IV il Bello lo definiva proprio «valletto». Successivamente fu nominato cavaliere e conseguì addirittura una dignità di corte, venendo insignito del titolo onorifico di «panettiere del re», carica cui afferiva l'autorità di controllo e supervisione su tutte le panetterie del Regno. Quale consigliere del re, il Franzesi, al pari del fratello Musciatto, fu indicato come l'ispiratore dei provvedimenti regi emanati nel 1291 che portarono all'incarcerazione dei mercanti e dei banchieri italiani e alla confisca dei loro beni, con l'unica eccezione delle proprietà della compagnia Franzesi.

Al di là dei riconoscimenti guadagnati a corte, il Franzesi preferì mantenersi meno coinvolto nei giochi politici rispetto a Musciatto, per dedicarsi in via prioritaria alla gestione della compagnia. Egli risulta attivo come prestatore di denaro alla fiera di Saint Ayoul a Provins nella Champagne, mentre documenti del 1292 e 1294 lo presentano impegnato in operazioni finanziarie coinvolgenti alcuni mercanti senesi e il conte di Artois. È ancora il Franzesi a comparire come referente dell'azienda nei libri dei conti dei fattori di Ranieri di Fino Benzi e fratelli, per quanto concerne i pagamenti ai dipendenti della compagnia che agivano alle fiere della Champagne. I Benzi provenivano da Figline e forse erano anche in rapporti di parentela con i Franzesi; la loro presenza sul suolo francese al servizio di questi ultimi è dunque un segno che il Franzesi e i fratelli non dovevano aver mai reciso del tutto i legami con il luogo di origine.

Grazie alla protezione regia, il giro di affari della compagnia guidata dal Franzesi si accrebbe rapidamente. Nel corso degli anni Novanta i Franzesi divennero finanzieri di Filippo il Bello e lo sostennero nello sforzo bellico in occasione del conflitto con l'Inghilterra. Dal 1290 era stata loro commissionata la riscossione delle tasse imposte alla comunità italiana, mentre nel 1295 furono nominati tesoriere regi e collettori generali dei tributi di cui veniva gravato il commercio italiano alle fiere della Champagne, a Nîmes e nella provincia di Narbona. Essi erano inoltre ricevitori per conto del re delle contribuzioni richieste alla comunità ebraica e ai conventi. Nel 1293 ottennero per concessione regia il diritto quadriennale di esportare 1000 salme annue di lana dai porti di Aigues-Mortes e di Narbona e nel 1302 acquistarono in questo settore un privilegio, valido per il termine di due anni, praticamente esclusivo, mentre, ancora ad Aigues-Mortes,

si occuparono delle saline regie. Mediante la partecipazione alla vita politica del Regno intrecciarono una fitta rete di relazioni con i signori dell'Artois, delle Fiandre, del Bourbon e dell'Alvernia. Nel 1294 fu loro affidata l'amministrazione di una quota dei beni dotali appartenenti alla moglie del re, Bianca di Navarra. Nominati nel 1297 da Bonifacio VIII rettori del Contado Venassino, divennero inoltre depositari delle decime della Chiesa imposte per la riconquista della Sicilia, entrando di fatto a far parte dei banchieri che servivano la Camera apostolica.

La collaborazione tra il Franzesi e i fratelli fu strettissima e si mantenne per l'intera sua esistenza. In particolare fu legato da un sodalizio di affari e di intenti con Musciatto, del quale condivise la gran parte delle vicissitudini francesi. Prima del 1299 i due vivevano nella stessa residenza parigina – un palazzo, sempre nella parrocchia di Saint-Germain-l'Auxerrois, noto come «Hotel des Sires Biche et Mouche» – costituendo nella considerazione dei contemporanei un binomio indissolubile, alla cui fama si legavano accuse di eccessiva spregiudicatezza nel promuovere i propri privati interessi anche a scapito di quelli dei concittadini. Ben lo testimoniano i versi loro dedicati nella cronaca rimata attribuita a Geoffroy de Paris che, nella satira, diretta contro Filippo il Bello, li indicano quali principali ispiratori degli atti più infelici della politica del re.

La cattiva fama che accompagnava i fratelli, alimentata dal risentimento dei loro concittadini, trovò vasta eco nella cronaca di Giovanni Villani. Questi sembra essere stato animato da un personale rancore nei loro confronti, probabilmente in quanto socio della compagnia Peruzzi, che, in affari con i Franzesi, fu gravemente danneggiata dal loro successivo fallimento. Alcune testimonianze sembrano comunque attestare che la condotta del Franzesi, forse anche sul piano privato, fosse particolarmente spregiudicata. Bonifacio VIII, pure legato da rapporti personali e non solo economici con i tre fratelli, in una lettera espresse la propria riprovazione per le numerose azioni « mostruose » di cui si diceva egli si fosse macchiato.

A metà degli anni Novanta, quando è presumibile che fosse avanti con gli anni, il Franzesi iniziò a preparare il terreno per un suo ritorno ai luoghi di origine. Il rientro in patria negli anni della maturità rappresentava infatti la naturale conclusione delle carriere degli

Italiani che si recavano Oltralpe per esercitare la mercatura o svolgere il ruolo di banchieri. Le manovre per il reinserimento in Toscana dei Franzesi si polarizzarono verso Siena e il suo territorio. Come i fratelli, fu a questo Comune che nel 1295 il Franzesi presentò la richiesta di cittadinanza, accolta di buon grado dalle autorità. Due anni più tardi commise a un suo agente in città l'incarico di acquistare terre e diritti nel territorio di Staggia, una località di importanza strategica in quanto dominava le comunicazioni tra Firenze e Siena. Nello stesso periodo sembra aver acquistato anche una abitazione a Volterra. Nel 1298, insieme con Musciatto e Niccolò, entrò in possesso di un esteso feudo nel Valdarno Superiore di cui facevano parte i castelli di Colle, Castiglione e Avena. Nello stesso anno, a Norimberga, il Franzesi ricevette da Alberto I d'Asburgo l'investitura a titolo perpetuo dei diritti feudali sul castello di Staggia.

La grande finanza aveva dunque rappresentato per il Franzesi il mezzo attraverso il quale conseguire una considerevole fortuna economica, ma anche portare a compimento con successo un processo di emersione sociale che lo portò ad affermarsi come elemento di spicco nell'ambito della società toscana. La posizione conseguita si sostanziò nell'acquisizione di un vasto patrimonio fondiario, cui si associò l'assimilazione del proprio lignaggio alla classe nobiliare. Dalla sua nuova posizione di signore di Staggia, il Franzesi si dedicò a tessere una trama di relazioni con i protagonisti della grande politica del tempo. Nel 1303 offrì ospitalità nel proprio castello a Carlo di Valois, impegnato nella missione in Italia. Si avvicinò quindi a Clemente V, immediatamente dopo la sua ascesa al soglio papale avvenuta nel 1305, e questi lo nominò cavaliere e lo accolse nel suo seguito.

Le ombre sulla sua reputazione non si erano tuttavia ancora dissolte e nuovi episodi sopravvennero a rafforzarne la nomea di uomo privo di scrupoli. Nel 1302 a Firenze lo troviamo farsi portavoce di una falsa denuncia contro il notaio alle Riformagioni, ser Petraccolo di ser Parenzo, padre di Francesco Petrarca. Il procedimento si concluse con la condanna di ser Petraccolo all'amputazione della mano destra, ma nel 1309 le autorità fiorentine presero atto dell'infondatezza dell'accusa e il notaio, probabilmente sfuggito all'esecuzione della pena, fu riabilitato. Ancora nel 1302 il Franzesi fu investito dal sospetto di aver avuto un qualche coinvolgimento nella presunta uc-

cisione della regina Bianca di Navarra, della cui dote i fratelli Franzesi erano amministratori. Nel corso del processo che fece seguito all'evento, un testimone dichiarò infatti che il veleno con cui sarebbe stato perpetrato il delitto era stato preparato nell'abitazione che il Franzesi divideva con il fratello.

Solo pochi anni più tardi, a partire dal 1305, la compagnia Franzesi iniziò a manifestare i segni di un grave dissesto economico, forse trascinata nella crisi dal fallimento dell'azienda Bonsignori di Siena, alla quale era legata da un ingente giro di affari. Nel 1306 l'azienda del Franzesi era ancora operante in Francia e manteneva la gestione, per conto del re, dell'esazione delle tasse imposte nel Regno ai residenti di origine italiana, ma poco più tardi l'importante incarico fu affidato alla società fiorentina dei Peruzzi. Nello stesso periodo il Franzesi e il fratello Musciatto furono incaricati da Clemente V di trasferire parte del tesoro papale da Perugia a Bordeaux. I due, la cui situazione finanziaria doveva ormai essersi fatta critica, si impadronirono di una ingente parte del denaro e dei preziosi che erano stati loro affidati.

Dopo aver conseguito eccezionali e rapidissimi guadagni con la grande finanza, il Franzesi si trovò a fare esperienza degli ingenti rischi connaturati a tale attività. Nel 1308 l'azienda Franzesi aveva ormai sospeso i pagamenti: egli tuttavia non fu testimone del definitivo tracollo in quanto morì prima del 13 nov. 1307, come si può desumere da un documento francese che a questa data ne stabiliva la confisca dei beni.

Al Franzesi sopravvissero un figlio, menzionato nelle fonti come «Pierre Biche da Siena», che proseguì in misura assai più modesta l'attività paterna presso la corte di Francia, e forse anche una figlia di nome Isabella.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Geoffroy de Paris, *Chronique métrique*, a cura di J. N. de Wailly - L. Delisle, in *Recueil des historiens de Gaule...*, XXII, Paris 1865, p. 103; *Nuovi testi fiorentini del Dugento*, a cura di A. Castellani, II, Firenze 1952, pp. 675-677 e *passim*; G. Villani, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, I, Parma 1990-91, p. 622; II, *ibid.* 1991, p. 94; Y. Renouard, *Les relations des papes d'Avignon et des compagnies commerciales et bancaires de 1316 à 1378*, Paris 1951, pp. 93, 573; G. Cipollaro, *La famiglia dei Franzesi nei rapporti franco-fiorentini fra il XIII e il XIV secolo*, tesi di laurea, Università di Firenze, relatore E. Sestan, a.a. 1966-67; R.

Davidsohn, *Storia di Firenze*, Firenze 1977, III, pp. 509-518, 554 s., 712; IV, pp. 85-87, 214-219; VI, pp. 625-636; W. B. Bowsky, *Un Comune italiano nel Medioevo: Siena sotto il regime dei Nove. 1287-1355*, Bologna 1986, p. 255; P. Pirillo, *Famiglia e mobilità sociale nella Toscana medievale. I Francesi Della Foresta da Figline Valdarno (secoli XII-XV)*, Firenze 1992, pp. 39-67, 272 e *passim*.

Niccolò Franzesi, ricordato come il più giovane tra i figli del cavaliere Guido, divenuti noti alla fine del Duecento come banchieri in Francia, nacque a Figline Valdarno, Comunità del territorio fiorentino, intorno agli anni Sessanta del secolo XIII.

Socio in affari con i fratelli Giovanni Paolo (Musciatto) e Albizzo (Biccio), per lungo tempo si mantenne nella loro ombra. Infatti, per gli anni antecedenti alla morte dei due e al fallimento dell'azienda, la documentazione esistente risulta molto scarsa. Si sa solo che, mentre i fratelli già esercitavano l'attività finanziaria e commerciale in Francia, egli amministrava la succursale fiorentina della compagnia. La sua presenza in terra francese è attestata per la prima volta nel 1290. La data corrisponde al periodo in cui i Franzesi, entrati in rapporti molto stretti con Filippo il Bello, iniziarono la loro carriera di finanzieri della Corona. Pur dedito prevalentemente agli affari e meno attivo dei fratelli nel conseguimento di incarichi e riconoscimenti politici, il Franzesi fu, al pari di loro, nominato cavaliere dal re e, nel 1297, rettore del Contado Venassino dal papa Bonifacio VIII.

Nel 1295, insieme con i fratelli, presentò richiesta di cittadinanza al Comune di Siena; pochi anni più tardi i tre acquistarono un vasto feudo, comprendente i diritti signorili, nella zona del Valdarno facente capo al castello di Colle.

I Franzesi avevano eletto Siena a principale obiettivo della loro strategia di reinserimento nell'area toscana e il Franzesi prese in moglie un'esponente di una potente casata senese, Mea di Tingoccio dei Tolomei. L'unione, dalla quale derivò una numerosa discendenza, venne a consolidare un'alleanza familiare le cui basi erano già state gettate con il matrimonio della sorella del Franzesi, Magina, con Granello dei Tolomei. Il legame che doveva essersi creato tra i tre fratelli e il ceto dirigente di Siena rappresentò un elemento di non secondaria importanza nel determinare le sorti del Franzesi quando, in seguito al fallimento dell'azienda, cadde in disgrazia presso la corte di Francia e il Comune fiorentino.

Nel 1302 il Franzesi compare in Firenze al seguito di Carlo di Valois. È la fase culminante dell'affermazione economica e sociale dei Franzesi: pochi anni più tardi la loro azienda entrò in crisi e nel volgere di breve tempo precipitò verso la bancarotta. Le morti di Musciatto e Biccio, sopraggiunte a poca distanza l'una dall'altra nel 1307, lascia-

rono inoltre il Franzesi solo, quale erede e unico socio sopravvissuto, a fronteggiare il crollo dell'impero finanziario che i tre avevano eretto insieme.

Alla drammatica contingenza egli reagì con inaspettato vigore, per impedire che il patrimonio fondiario acquisito dalla famiglia fosse incluso nella massa fallimentare. Nel 1308 il Comune fiorentino emise contro di lui la sentenza di fallimento, decretando la confisca delle proprietà, destinate a essere vendute per risarcire quanti erano rimasti danneggiati dal tracollo dell'azienda. In un primo tempo il Franzesi si mostrò intenzionato a collaborare con le autorità e promise di ottemperare alle proprie responsabilità verso i creditori, tra i quali figuravano alcune tra le maggiori compagnie cittadine. Questo atteggiamento gli valse la concessione, nel 1309, di una dilazione di tre anni per consentirgli di recuperare i crediti dell'azienda nei paesi d'Oltralpe ed essere così in grado, a sua volta, di estinguere almeno parzialmente i propri debiti. Egli, tuttavia, non lasciò la Toscana, confidando nell'eventualità di sfruttare a proprio vantaggio l'imminente discesa in Italia di Arrigo VII: un evento che si supponeva avrebbe alterato profondamente gli equilibri politici nella regione.

Il Franzesi si arroccò dunque a Montedominico, cuore dei possedimenti della famiglia nel Valdarno superiore e qui, attendendo la venuta dell'imperatore, si apprestò a opporsi con le armi all'esproprio dei propri possedimenti, sostenuto da alcuni fedeli armati e da sbanditi fiorentini cui aveva dato ricetto. Nel 1310 i messi del Comune di Firenze, inviati a richiedere la consegna del castello, furono messi in fuga con le armi e i creditori si risolsero a presentare richiesta al Comune affinché si procedesse a un intervento armato per stroncare la sua resistenza e rendere esecutivo l'ordine di sequestro.

La lotta ingaggiata con il Comune fiorentino volse infine al termine. Compreso che il conflitto tra Arrigo VII e Firenze si sarebbe risolto a favore di quest'ultima, il Franzesi ribaltò la propria posizione, schierandosi a fianco della città. A sua volta il governo fiorentino, trovandosi in una difficile contingenza politica, dovette ritenere conveniente per i propri interessi sedare l'attrito con un potente signore del territorio. In una lettera del 1313, infatti, ci si rivolgeva a lui con nuova deferenza e nel medesimo anno gli fu affidata la custodia del castello di Colle.

L'atteggiamento mantenuto nei confronti del Franzesi dal Comune senese fu invece assai diverso da quello fiorentino e le magistrature di questa città offrirono scarsa collaborazione ai creditori, compreso un delegato papale, che presentarono richiesta di soddisfazione. Al Franzesi fu quindi consentito di mantenere il castello di Trequanda – pur sotto il vincolo del divieto di alienazione senza l'autorizzazione delle autorità –, sebbene questo fosse stato destinato agli Spini. Nel corso degli anni le relazioni tra il Franzesi e le più eminenti famiglie senesi, prima tra tutte i Tolomei, si fecero sempre più strette e, nel 1322, il Comune si rifiutò di espropriare i suoi beni per consegnarli al papa Giovanni XXII, che li pretendeva sempre a titolo di soluzione dei propri crediti, nonostante il pontefice minacciasse le pene di scomunica per gli ufficiali responsabili e di interdetto per la città.

Grazie al mutato tenore dei rapporti con Firenze e alla protezione di Siena – nel cui territorio, precisamente nel castello di Staggia appartenuto a Biccio, egli aveva definitivamente stabilito la propria residenza – il Franzesi riuscì a conservare la maggior parte dei propri possessi in Toscana, mentre i debiti della fallita azienda familiare restarono generalmente insoluti. Nel 1329 fu nuovamente nominato capitano di Colle e nel 1341 inviò da Staggia a Firenze un manipolo di armati richiestigli dal Comune.

Le ultime testimonianze della sua esistenza in vita risalgono alla metà degli anni Quaranta del Trecento: con ogni probabilità egli morì intorno alla metà del secolo, anche se la notizia certa del suo avvenuto decesso data soltanto al 1361, quando gli eredi ne vendettero i beni al Comune fiorentino.

Fra i numerosi figli del Franzesi – almeno otto, per quanto la documentazione consente di ricostruire –, si ricorda in particolare Totto, che compare una prima volta alla fine del XIII secolo, quando, seguendo la vocazione familiare, si trasferì in Francia, dove fu conosciuto con l'appellativo di «Estoude». Insieme con il fratello Giovanni (Vanni) appare infatti registrato in occasione del censimento fiscale di Parigi del 1298, quale residente nella parrocchia di Saint-Germain-l'Auxerrois, in prossimità dell'abitazione dei due zii paterni.

In Francia anche Totto si dedicò all'alta finanza e fu associato della compagnia dei Peruzzi, quando questa si sostituì negli affari dell'azienda paterna, entrata in crisi ai primi del Trecento e fallita nel

1308. I Peruzzi avevano ottenuto dal re la concessione dell'amministrazione delle zecche del Regno e, presumibilmente su loro mandato, Totto assunse la direzione di quelle di Parigi e di Tournai. Sempre come associato della compagnia fiorentina, gestì la riscossione delle tasse nelle Fiandre per conto della Corona francese. A tale attività egli si dedicò in un secondo tempo anche autonomamente, nel corso della seconda decade del Trecento, alla quale risalgono le ultime notizie che lo riguardano.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Y. Renouard, *Les relations des papes d'Avignon et des compagnies commerciales et bancaires de 1316 à 1378*, Paris 1951, pp. 93, 572 s., 582; G. Cipollaro, *La famiglia dei Franzesi nei rapporti franco-fiorentini fra il XIII e il XIV secolo*, tesi di laurea, Università di Firenze, relatore E. Sestan, a.a. 1966-67; R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, Firenze 1977, III, pp. 509-519, 554 s., 712; IV, pp. 217 ss.; VI, pp. 634 s., (pp. 635-638, 640-644, per Totto); W. B. Bowsky, *Un Comune italiano nel Medioevo: Siena sotto il regime dei Nove. 1287-1355*, Bologna 1986, p. 255; P. Pirillo, *Famiglia e mobilità sociale nella Toscana medievale. I Franzesi Della Foresta da Figline Valdarno (secoli XII-XV)*, Firenze 1992, pp. 39-67, 272 e *passim* (pp. 272 s. per Totto).



Veduta del castello di Pianfranzese, prima della sua distruzione nel gennaio 1984, a causa dell'attività di escavazione di lignite condotta dall'Enel.



Il castello di Staggia nel territorio senese riedificato dai Francesi con concessione imperiale del 20 novembre 1298.



(in alto e nella pagina a fronte)

I ruderi del castello di Montedomenichi nell'attuale territorio comunale di Cavriglia, in due foto Alinari del 1926. Nel 1310 risulta appartenere a Niccolò di Guido Franzesi (coll. Adelmo Brogi).



microstudi 1*Federico Canaccini, Paolo Pirillo***La campana del Palazzo Pretorio**

Aprile 2008

microstudi 2*Miles Chappell, Antonio Natali***Il Cigoli a Figline**

Luglio 2008

microstudi 3*Paolo Pirillo, Andrea Zorzi***Il castello, il borgo e la piazza**

Settembre 2008

microstudi 4*Michele Ciliberto***Marsilio Ficino e il platonismo rinascimentale**

Maggio 2009

microstudi 5*Paul Oskar Kristeller***Marsilio Ficino e la sua opera cinquecento**

anni dopo

Luglio 2009

microstudi 6*Eugenio Garin***Marsilio Ficino e il ritorno di Platone**

Settembre 2009

microstudi 7*Roberto Contini***Un pittore senza quadri e un quadro senza
autore in San Pietro al Terreno**

Novembre 2009

microstudi 8*Cesare Vasoli***Marsilio Ficino**

Novembre 2009

microstudi 9*Carlo Volpe***Ristudiando il Maestro di Figline**

Dicembre 2009

microstudi 10*Giovanni Magherini Graziani***La Casagrande dei Serristori a Figline**

Gennaio 2010

microstudi 11*Damiano Neri***La chiesa di S. Francesco a Figline**

Aprile 2010

microstudi 12*Bruno Bonatti***Luigi Bolis. Uno dei Mille**

Aprile 2010

microstudi 13*Giorgio Radetti***Francesco Pucci riformatore fiorentino
e il sistema della religione naturale**

Maggio 2010

microstudi 14*Nicoletta Baldini***Nella bottega fiorentina di Pietro Perugino.****Un'identità per il Maestro della Madonna****del Ponterosso: Giovanni di Papino****Calderini pittore di Figline**

Luglio 2010

microstudi 15*Mario Biagioni***Prospettive di ricerca su Francesco Pucci**

Novembre 2010

microstudi 16*Antonella Astorri***I Franzesi. Da Figline alla Corte di Francia**

Dicembre 2010

Di prossima pubblicazione:

Giorgio Caravale

Inediti di Francesco Pucci presso l'archivio del Sant'Uffizio

Eugenio Garin

Ritratto di Marsilio Ficino

Giancarlo Gentilini

A Parigi "in un carro di vino": furti di robbiane nel Valdarno

Giovanni Magherini Graziani

Memorie dello Spedale Serristori in Figline

Giacomo Mutti

Memorie di Torquato Toti, figlinese

Damiano Neri

Notizie storiche intorno al Monastero della Croce delle Agostiniane in Figline Valdarno

Damiano Neri

La Compagnia della S. Croce in Figline Valdarno

Damiano Neri

Due Terziarie francescane fondano nel Settecento la prima Scuola pubblica in Figline Valdarno

Claudio Paolini

Marsilio Ficino e il mito mediceo nella pittura toscana

Giulio Prunai

Noterelle sul breve dei sarti di Figline del 1234

Pietro Santini

1198: il giuramento di fedeltà degli uomini di Figline al Comune di Firenze

Angelo Tartuferi

Francesco d'Antonio a Figline Valdarno

microstudi 16

Collana diretta da Antonio Natali e Paolo Pirillo